



Lauren Wright Pittman, Le figlie di Zelofcad

## CANTIERE DONNA

**Celebriamo le storie di coloro  
che ci hanno preceduto**

*ovvero*

**donne che resistono**

## **Dal libro dei Numeri (27,1-11)**

<sup>1</sup> Si fecero avanti le figlie di Selofcàd, figlio di Chefer, figlio di Gàlaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, delle famiglie di Manasse, figlio di Giuseppe, che si chiamavano Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa.

<sup>2</sup> Si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleàzaro, davanti ai principi e a tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno, e dissero: <sup>3</sup> «Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si erano coalizzati contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi. <sup>4</sup> Perché dovrebbe il nome di nostro padre scomparire dalla sua famiglia, per il fatto che non ha avuto figli maschi? Dacci una proprietà in mezzo ai fratelli di nostro padre».

<sup>5</sup> Mosè presentò la loro causa davanti al Signore. <sup>6</sup> Il Signore disse a Mosè: <sup>7</sup> «Le figlie di Zelofcàd dicono bene. Darai loro in eredità una proprietà tra i fratelli del loro padre e farai passare a esse l'eredità del loro padre. <sup>8</sup> Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: “Quando un uomo morirà senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia. <sup>9</sup> Se non ha neppure una figlia, darete la sua eredità ai suoi fratelli. <sup>10</sup> Se non ha fratelli, darete la sua eredità ai fratelli del padre. <sup>11</sup> Se non ci sono fratelli del padre, darete la sua eredità al parente più stretto nella sua cerchia familiare e quegli la possederà. Questa sarà per gli Israeliti una norma di diritto, secondo quanto il Signore ha ordinato a Mosè”».

## **Dal libro di Giosuè (16,1-4. 17,1-6)**

<sup>1</sup> Il territorio toccato in sorte ai figli di Giuseppe si estendeva dal Giordano di Gerico verso le acque di Gerico a oriente, seguendo il deserto che per la montagna sale da Gerico a Betel. <sup>2</sup> Il confine continuava poi da Betel a Luz e correva lungo il confine degli Architi ad Ataròt; <sup>3</sup> scendeva a occidente verso il confine degli Iafletiti, fino al confine di Bet-Oron inferiore e fino a Ghezer, e faceva capo al mare. <sup>4</sup> I figli di Giuseppe, Manasse ed Èfraim, ebbero così la loro eredità...

<sup>1</sup> Questo è il territorio toccato in sorte alla tribù di Manasse, perché egli era il primogenito di Giuseppe. Quanto a Machir,

primogenito di Manasse e padre di Gàlaad, poiché era guerriero, aveva ottenuto Gàlaad e Basan.

<sup>2</sup>Fu dunque assegnata una parte agli altri figli di Manasse secondo i loro casati: ai figli di Abièzer, di Chelek, di Asrièl, di Sichem, di Chefer, di Semidà. Questi erano i figli maschi di Manasse, figlio di Giuseppe, secondo i loro casati.

<sup>3</sup>Zelofcàd, figlio di Chefer, figlio di Gàlaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, non ebbe figli maschi, ma ebbe figlie, delle quali ecco i nomi: Macla, Noa, Cogra, Milca e Tirsa. <sup>4</sup>Queste si presentarono al sacerdote Eleàzaro, a Giosuè, figlio di Nun, e ai capi dicendo: «Il Signore ha comandato a Mosè di darci un'eredità in mezzo ai nostri fratelli». Giosuè diede loro un'eredità in mezzo ai fratelli del padre loro, secondo l'ordine del Signore. <sup>5</sup>Tocarono così dieci parti a Manasse, oltre il territorio di Gàlaad e di Basan che è a oriente del Giordano, <sup>6</sup>poiché le figlie di Manasse ebbero un'eredità in mezzo ai figli di lui. La terra di Gàlaad fu per gli altri figli di Manasse.

### **Lucia Vantini, Linee di eredità**

Queste donne non ci appaiono solo come emarginate. Le dobbiamo considerare diseredate, perché qualcosa le ha private di un bene a cui, in linea di principio, avevano diritto. La loro condizione, dunque, non è affatto naturale, non è il frutto di un ordine delle cose. Le figlie di Zelofcad erano legittimamente abilitate alla parola, al giudizio, alla pretesa di giustizia.

Ma la legge non le vedeva. Non le includeva. Non le aveva pensate. La loro assenza dal codice ereditario era il prodotto di una cultura che non aveva immaginato che potessero essere lì.

La diseredazione di queste donne, però, non è nemmeno un incidente della storia. È un meccanismo. È ciò che accade quando le persone, i legami e le istituzioni – con i loro riti, le loro pratiche, i loro simboli – rendono inevitabile e invisibile ogni squilibrio funzionale al sistema.

E così ci sono vite che si trovano fuori dalla trama della trasmissione, fuori dalla storia che viene raccontata, fuori dall'eco dei

nomi tramandati. È una forma di morte, anche questa. Non biologica, ma simbolica, narrativa, giuridica.

Dobbiamo imparare a riconoscere questi meccanismi: le relazioni squilibrate e ingiuste tra i generi; i modi di raccontare e di spiegare la tradizione che cancellano storie e ricerche femminili; i riti, i simboli e le pratiche istituzionali che rendono lo squilibrio funzionale al sistema. E anche noi donne siamo chiamate a fare pulizia di quel potere clericale e patriarcale che abbiamo interiorizzato e che a volte ci impedisce di alzarci e di camminare verso le nostre tende di convegno.

Macla, Noa, Oglia, Milca e Tirza non si sono arrese al silenzio. Hanno affrontato ogni questione con sapienza e conoscenza. Hanno rispettato i ruoli e i luoghi, ma non li hanno temuti.

Cosa siamo chiamate e chiamati a fare, oggi, con questa storia?

1. Prima di tutto: a raccontarla. Perché la memoria è già un atto di trasmissione. Ereditare questa storia vuol dire prendersene cura. Vuol dire ricordare i nomi: Macla, Noa, Oglia, Milca e Tirza. Vuol dire non lasciare che la loro voce torni nel silenzio da cui l'hanno strappata.
2. A interrogarci su chi è oggi fuori dalla trama della trasmissione. Chi sono le soggettività che il sistema — anche il sistema ecclesiale — non include, non vede, non ha ancora immaginato? Quali voci aspettano di essere portate davanti al Signore?
3. A fare come Mosè. Non a chiudere la questione in nome della tradizione. Non a dire: non abbiamo il potere di cambiare le cose. Ma a intercedere. A portare. A non lasciare che il confine tra chi è dentro e chi è fuori sia l'ultima parola.
4. A cercare la luce che già illumina questi tempi bui. Lo possiamo fare nella fiducia che le istanze di giustizia sono nelle mani di Dio. Lo dobbiamo fare attraverso continue intercessioni, cioè mettendoci sempre di mezzo tra le voci che gridano giustizia e il Dio della vita. Solo così non verranno meno i nomi propri di coloro che camminano con noi, e per colpa di un triste modo di intendere “il nome del padre”, rischiano di scomparire dalla terra dei viventi.